

## Citation style

Bagordo, Andreas: Rezension über: Martin Cropp, *Minor Greek Tragedians. 1: The Fifth Century. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia*, Liverpool: Liverpool University Press, 2019, in: *Museum Helveticum*, 79(2022), 2, S. 327-328, DOI: 10.21245/rec.ant.1567491843



## copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

da un discorso in prima persona dell'autore stesso; formula proemiale, questa, che, come precisa giustamente Castelli, non può considerarsi un titolo, e che dunque ci fa capire l'esigenza, tardivamente apparsa, di apporre titoli diversi, e sovente generici, a opere che in origine non ne avevano. Chi abbandonerà la struttura dell'esordio bipartito sarà per l'appunto Erodoto, il quale comunque, così come il suo successore Tucidide, non correderà di un titolo la sua opera. Nata da λόγοι separati e solo secondariamente uniti in un progetto più ampio, essa verosimilmente sarà stata immaginata, nell'intenzione dell'autore, come una ἀπόδεξις ιστορίας, espressione che di fatto non è nemmeno essa un titolo vero e proprio. Né tali sono quelle utilizzate nella tradizione manoscritta di Tucidide per indicare i libri della sua opera, e che oscillano tra ιστορία e συγγραφή. La grande rivoluzione avviene con Senofonte il quale nella prosa può veramente definirsi l'inventore del titolo. Egli infatti, dedito a molteplici generi letterari, elimina il legame tra nome dell'autore e titolo da una parte e sede esordiale dall'altra; trae spunto dalla prassi drammaturgica; correda le sue opere di titoli d'autore che, infatti, si presenteranno stabili nella tradizione manoscritta. Lo stesso *habitus* Castelli riscontra in Isocrate, ma non in Demostene. Tale difformità è dallo studioso da attribuirsi al fatto che quest'ultimo non si occupava personalmente della pubblicazione delle sue orazioni, ma le affidava al suo *entourage* di collaboratori, cui era dunque anche rimessa l'intitolazione delle medesime. Il denso volume passa poi ad analizzare la filosofia di IV secolo e dunque si conclude con un interessante capitolo sulle testimonianze iconografiche relative ai titoli delle opere e sui loro limiti, nonché con una dotta e documentata appendice sulla *quaestio* filologica delle *Elleniche* di Senofonte.

Un'opera, dunque, veramente meritoria, di cui si auspica la continuazione, come promesso dallo stesso Castelli, il quale accenna alla volontà di rimandare a un secondo momento l'indagine del titolo nelle pratiche letterarie più tarde, di età ellenistica e poi romano-imperiale, e soprattutto nei testi patristici.

Rocco Schembra, Catania

**Martin J. Cropp: Minor Greek tragedians. Fragments from the tragedies with selected testimonia.** Volume 1: **The fifth century.** Aris and Phillips Classical Texts. Liverpool University Press, Liverpool 2019. 296 p.

Questa edizione con traduzione e annotazioni di una selezione di testimonianze e virtualmente la totalità dei frammenti dei tragici cosiddetti minori di VI e V secolo a.C. (Tespì, Cherilo, Frinico, Pratina, Polifrasmonè, Aristia, Euforione ed Eueone, Aristarco, Neofrone, Euripide I e II, Ione, Acheo, Iofonte, Filocle I, Senocle I, Agatone, Crizia, Diogene), si fonda in larga parte sul vol. I dei *Tragicorum Graecorum fragmenta (TrGF)*, ma non mancano casi in cui i frammenti siano ordinati o ricostruiti diversamente (vd. Crizia, F 3. 4). In una introduzione compatta e informativa viene delineata la storia della tragedia di V secolo e viene dato conto delle fonti epigrafiche (fasti, didascalie, liste di vincitori) e letterarie (ad es. Aristofane, Aristotele, Plutarco, Ateneo, Stobeo, Esichio di Alessandria, Fozio, *Suda* e scolii); segue una breve sezione, dove si esplicitano le esigenze e i criteri dell'edizione: essa intende sopperire alla mancanza di uno strumento relativamente accessibile a chi si interessi dei tragici non canonici, traditi solo frammentariamente.

La presentazione delle testimonianze (T) è limitata a quelle inerenti all'evidenza di carattere generale su vita, produzione drammatica, stile, reputazione etc. dei singoli poeti, mentre quella dei frammenti (F) include, oltre ai frammenti veri e propri con testo tragico, le testimonianze sulle singole tragedie (ad es. titoli, sommari delle trame, para-

frasi, evidenza iconografica). Ogni poeta tragico e ogni titolo sono preceduti a loro volta da un'introduzione aggiornata alla bibliografia più recente. Il testo è accompagnato da un apparato critico circoscritto a correzioni di una certa rilevanza per l'intendimento del testo. Sotto una rubrica a parte ('Brief fragments') sono raccolti quei frammenti che consistono di singole parole o espressioni isolate, che non vengono trattate con lo stesso dettaglio dei frammenti più consistenti. In generale il testo delle fonti è presentato con un contesto più ampio di quanto non si faccia in *TrGF*, al fine di permettere una maggiore comprensione dei frammenti stessi. I tentativi di ricostruzione delle trame sulla base della scarsissima evidenza dei frammenti non è del tutto rinunciataria – come si raccomanda per le tragedie tratte da miti ricorrenti le cui linee essenziali sono certo ricalcabili più agevolmente di quanto non accada per i frammenti comici –, ma resta sempre improntata a un equilibrato e prudente giudizio.

Di séguito alcune questioni di dettaglio per lo più di naturale testuale ed esegetica. Per Thesp. T 2 non viene prudentemente accolta l'integrazione di Boeckh (ancora in Snell) ἐν ἄστυ, rilevante per la storia del teatro in quanto unico documento di Dionisie cittadine in età pisistratea. Per le *Fenicie* di Frinico viene ipotizzata la presenza di «a secondary chorus or silent group» formato da vecchi persiani (p. 39); per i fr. 16b–c e 20–24 viene suggerita la paternità dell'omonimo poeta comico (p. 42 n. 13). In Ion. F 43c vengono accolte alcune correzioni di rilievo come τροπαῖος per il trådito τροπαῖον e αὔρα (congettura di Hunger) per ἄβρα. Su Ioph. T 5(b) viene resa alternativamente al trådito τραγωδῖαν anche la congettura di Schuringa τραγωδίας («or tragedies?») riferentesi a quanto Iofonte avrebbe prodotto di Sofocle. Agath. F 10 viene escluso dal novero dei frammenti sulla base della lettura di Aristot. *Poet.* 1454b 14–5 come οἶον τὸν Ἀχιλλέα {ἀγαθὸν} καὶ Ὅμηρος in luogo di οἶον τὸν Ἀχιλλέα Ἀγάθων καὶ Ὅμηρος (recepito da *TrGF*). Quanto a Crizia la sua stessa produzione tragica viene messa in dubbio sulla base di una diversa – e in sé plausibile – interpretazione degli unici due passi su cui essa si fonda: in Plat. *Criti.* 108b «Socrates pretends that both Timaeus and Critias are giving poetic recitations (not *dramatic* productions) before a large public audience rather than their actual small and informal audience», mentre in *Charm.* 108c–d «Critias is merely said to have behaved like an *anxious* dramatist» (p. 218).

Andreas Bagordo, Freiburg im Breisgau

**Renaud Gagné: *Cosmography and the Idea of Hyperborea in Ancient Greece. A Philology of Worlds.*** Cambridge Classical Studies. Cambridge University Press, Cambridge 2021. XV, 553 p.

With this book Renaud Gagné takes it upon himself to uncover the poetics of *worlding*, the composition of worlds, in ancient Greek literature. The process is aptly demonstrated by a detailed review of the Hyperboreans as a recurrent boundary figure in a hitherto disparate and sometimes fragmentary literary landscape. Literary worlds, and their semantic totality, are presented as dependant on a complex, intertextual network. Their significance is determined through relation and disassociation from cosmographical representations. Peripheries akin to Gagné's core figure, the Hyperboreans, are integral in the structuring of total space in poetic cosmography.

Gagné retrieves and contextualizes Hyperborean data from a wide field of genres and periods of Greek literature. The textual evidence is diverse in both material, provenance and state of preservation: his corpus consists of complete texts, images, inscriptions and fragments spanning from the archaic age to the later configurations of the Byzantine